

VITO RICCI

COLTURE ARBOREE “MINORI” IN TERRA DI BARI
TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA.
PRIMA PARTE*

1. *Introduzione*

La storiografia sulla Terra di Bari ha da tempo messo in luce il ruolo centrale della triade mediterranea – frumento, vite e olivo – nell’economia e nel paesaggio agrario della provincia¹. La fascia costiera si caratterizzò sin dal Medioevo per un’intensa arboricoltura specializzata, al punto che Salvemini² parla di una «società dell’albero», contrapposta alla vocazione cerealicola delle aree murgiane interne. Nell’ombra delle colture dominanti, tuttavia, mandorli, fichi, carrubi, noci, peri e ciliegi punteggiavano i poderi costieri con funzione integrativa dell’alimentazione familiare, relegati a un ruolo complementare e subordinato alle logiche economiche delle colture maggiori³. Le diverse essenze si riscontravano sia nello spazio rurale, che in quello urbano e suburbano; potevano essere singoli alberi, oppure in grup-

* *Abbreviazioni utilizzate*: ABSN: Archivio Basilica di San Nicola; ACB: Archivio Comunale di Bisceglie; ADB: Archivio Diocesano di Bitonto; ADC: Archivio Diocesano di Conversano; ADG: Archivio Diocesano di Giovinazzo; ADR: Archivio Diocesano di Ruvo di Puglia; AOM: Archives Order of Malta; ASB: Archivio di Stato di Bari; ASMOM: Archivio del Sovrano Militare Ordine di Malta; BCB: Biblioteca Comunale di Bitonto; BMB: Biblioteca Metropolitana di Bari; BNB: Biblioteca Nazionale di Bari; CDB: Codice diplomatico barese; CDBar: Codice diplomatico barlettano; CDP: Codice diplomatico pugliese; MNL: Malta National Library. *Equivalenze monetarie*: 1 ducato=10 carlini = 5 tari=100 grana; 1 oncia=6 ducati = 30 tari = 600 grana.

¹ Si segnalano in particolare, per il Medioevo R. LICINIO, *Uomini e terre nella Puglia medievale: dagli Svevi agli Aragonesi*, Bari 2009 e per l’Età moderna: B. SALVEMINI, *Prima della Puglia. Terra di Bari e il sistema regionale in età moderna*, in *Storia d’Italia. La Puglia*, a cura di L. Masella, B. Salvemini, Torino 1989, pp. 3-218.

² Ivi, pp. 35-48.

³ A. LIZIER, *L’economia rurale dell’età prenormanna nell’Italia meridionale*, Palermo 1907, p. 128.

pi, dando l'idea di veri e propri giardini, sino a formazioni più compatte⁴. Se durante il Medioevo è possibile parlare di un'arboricoltura minore destinata principalmente all'autoconsumo o al mercato locale⁵, a partire dal Cinquecento questo quadro si trasforma: mandorlo, fico e carrubo emergono come produzioni orientate all'esportazione, inserendosi nei circuiti commerciali mediterranei ed europei e contribuendo all'integrazione della Terra di Bari nel sistema degli scambi internazionali, affiancandosi – senza sostituirle – alle tradizionali esportazioni di olio e vino. Il presente studio si propone di rispondere a una domanda centrale: come e quando le colture arboree «minori» si trasformarono da produzioni complementari in colture commerciali? L'analisi si basa su pergamene, atti notarili, catasti, platee, cabrei e resoconti di viaggiatori, con attenzione anche alla toponomastica come indizio dell'espansione sul territorio delle colture.

La presenza di alberi da frutta nelle campagne baresi si inserisce in una lunga tradizione europea di policoltura arborea, documentata già nel *Capitulare de villis*⁶ carolingio, con alcune varianti mediterranee – melograno, carrubo, agrumi – assenti nel testo franco e tipiche del clima costiero pugliese, mentre erano assenti altre specie come il melo, il nocciolo e il castagno.

A livello generale per il Medioevo esiste una discreta messe di studi sull'arboricoltura diversa dall'olivo e dalla vite⁷, mentre per quanto concerne nello specifico la Puglia e la Terra di Bari, l'unico riferimento rimangono le poche pagine dedicate all'argomento da Licinio⁸. Nell'epoca moderna, soprattutto per la mandorlicoltura, vi sono diverse menzioni all'interno dei

⁴ A. CORTONESI, *I paesaggi dell'albero nell'Italia Medievale*, «Norba», xxv-xxvi, 2012-13, pp. 149-158: qui p. 156.

⁵ Ivi, p. 155. In generale nel corso del Duecento si osserva la diffusione degli alberi da frutta per l'aumento dei consumi urbani da parte del ceto benestante e per consumi locali o commerci a medio-lungo raggio.

⁶ *Capitulare de villis*, in *Monumenta Germaniae Historica, Capitularia regum Francorum*, I, ed. A. Boretius, Hannover 1883, pp. 82-91: qui pp. 90-91.

⁷ Cfr. G. VITOLO, *I prodotti della terra: orti e frutteti*, in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle settime giornate normanno-sveve, Bari, 15-17 ottobre 1985, a cura di G. Musca, Bari 1986, pp. 159-185; B. ANDREOLI, *Il ruolo dell'orticoltura e della frutticoltura nella campagne dell'alto Medioevo*, in *L'ambiente vegetale nell'alto Medioevo*, Settimane di studio del Centro italiano di studio dell'Alto Medioevo, xxxvii (30 marzo-5 aprile 1989), Spoleto 1990, pp. 175-219; A. CORTONESI, *Gli alberi da frutto nell'Italia medievale*, in *La cucina medievale: tra lontananza e riproducibilità*, a cura di B. Garofani, U. Gherner, Torino 2006, pp. 153-175; M. CASTELLANO, *Tecniche di coltivazione degli alberi da frutto in Campania nel Medioevo*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», cix, 2, 2007, pp. 65-84; A. CORTONESI, *Produzioni e paesaggi dell'arboricoltura italiana medievale*, in *Le parole della frutta. Storia, saperi, immagini tra medioevo ed età contemporanea*, a cura di I. Naso, Torino 2012, pp. 15-25; ID., *I paesaggi dell'albero*, cit.

⁸ LICINIO, *Uomini e terre*, cit., pp. 91-93.

lavori di Poli sul paesaggio agrario dei centri costieri della Terra di Bari⁹. Questo contributo si propone di colmare tale lacuna attraverso un'analisi di lungo periodo. Molto verosimilmente in questa provincia lo sviluppo dell'arboricoltura “minore” avvenne dopo la Peste della metà del Trecento, quando in tutta Europa si ridussero le produzioni legate all'autoconsumo e si introdussero colture specializzate a maggiore valore aggiunto¹⁰. Gli alberi da frutta, inoltre, presentando un ciclo produttivo più breve rispetto all'olivo, consentivano una produzione in tempi rapidi. Dal lato della domanda, particolarmente quella internazionale, vi era una vivace richiesta di alcuni frutti, si pensi alle mandorle, molto utilizzate nella cucina tardo-medievale e rinascimentale e non solo per la preparazione di dolci come avviene oggi.

A partire dalla metà del Cinquecento l'arboricoltura si era definitivamente affermata nella zona costiera del Barese, come si evince dalle descrizioni fornite da diversi viaggiatori¹¹. L'abate Alberti scrive che da Trani «cominciano le selve di detti olivi, et mandorle (...) et quasi insino a Taranto discorrono»; si trattava di «selve d'olivi, et di mandorle molto ordinatamente disposte»¹². Qualche decennio dopo, nel 1576, Razzi, domenicano come Alberti, annotava a proposito del paesaggio agrario tra Barletta e Bari: «una bella riviera di mare (...) piena d'olivi, di mandorli, e d'altre piante fruttevole, e specialmente di pistacchi, che fanno le guainelle dolci»¹³. Porzio, nella relazione relativa agli anni 1577-1579, inviata al viceré di Napoli, tra i prodotti agricoli che si ricavano nella Terra di Bari: «amendole in tanta copia, che vi si veggono boschi di quell'arberi; per le quali cose vi concorrono assai mercanti»¹⁴. Qualche anno dopo (1586) anche Mazzella menziona «gran selve di mandorli, e d'olivi molto ordinatamente disposti»¹⁵. L'abate Pacichelli, nella seconda metà del Seicento, nelle sue *Memorie* segnala come Bisceglie fosse «feconda di pomi d'ogni sorte, d'olio, di vino, di mandorle

⁹ G. POLI, *Paesaggio agrario e società rurale nella Puglia moderna*, Bari 1996, pp. 59-94; ID., *Città contadine. La Puglia dell'olio e del grano in età moderna*, Bari 2004, pp. 7-29.

¹⁰ Cfr. S.R. EPSTEIN, *I caratteri originali. L'economia*, in *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, Atti dell'Ottavo convegno internazionale, San Miniato, 28 settembre-1 ottobre 2000 a cura di F. Silvestrini, I, Firenze, 2007, pp. 381-432: qui p. 411.

¹¹ Cfr. S. RUSSO, *Paesaggio e produzioni agricole pugliesi nelle descrizioni di frati ed abati viaggiatori tra Cinque e Seicento*, in *Apprendere ciò che vive. Studi offerti a Raffaele Licinio*, a cura di V. Rivera Magos e F. Violante, Bari 2019, pp. 423-432.

¹² L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, Bologna 1550, pp. 217-218.

¹³ *I viaggi adriatici di Serafino Razzi*, a cura di M. De Rosa, Edizioni digitali CISVA 2007, p. 108. Per pistacchi devono intendersi i frutti del carrubo.

¹⁴ C. PORZIO, *Relazione del Regno di Napoli al marchese di Mondesciar viceré di Napoli, tra il 1577 e il 1579*, Napoli 1839, p. 20.

¹⁵ S. MAZZELLA, *Descrittione del regno di Napoli*, Napoli 1585, p. 129.

e di dolci zebibi», e Molfetta di «mandorle, olio, frutta ed agrumi», mentre da Bari a Monopoli e a Conversano fosse l'olivo a dominare, talvolta in associazione al mandorlo¹⁶. A fine Settecento nel suo resoconto di viaggio Von Salis Marschlins scriveva che da Barletta «la campagna diviene meno noiosa, (...) con alberi di carrube, fichi, mandorli et altre piante arboree»¹⁷, per lo stesso periodo Galanti riporta nella sua relazione: «Da Bisceglie fino a Monopoli, per tutto il littorale l'olio e le mandorle sono i grandi oggetti del suolo»¹⁸. Nella statistica del 1811 è riportato che i boschi costieri di ulivi e mandorli erano inframmezzati di «peri, carrubi, ciliegi, pruni, fichi, crisomoli, percocchi e di altri alberi fruttiferi»¹⁹.

2. Le fonti e il territorio

L'area geografica (fig. 1) oggetto di indagine è quella a cui fa riferimento Salvemini a proposito della “società dell'albero”, ovvero la zona costiera della Terra di Bari, nella quale, sin dall'epoca medievale, si affermano le colture arboree. Principalmente si trattava di olivo e vite, ma trovano spazio anche gli alberi di frutta, dapprima in forma sparsa e di seguito, in epoca moderna, con la trasformazione in monoculture, si pensi al mandorlo. Oltre alle località costiere che vanno da Barletta a Monopoli, sono stati considerati altresì alcuni centri dell'immediato entroterra che possono essere considerati il *trait d'union*²⁰ tra la “società dell'albero” costiera e l'area interna murgiana caratterizzata da cerealicoltura e allevamento. Molti di questi centri presentano un territorio che si estendeva sino all'area dell'alta Murgia, come Bitonto²¹, Ruvo o Corato, ma che vedeva comunque una

¹⁶ G.B. PACICHELLI, *Memorie dei viaggi di Puglia (1682-1687)*, a cura di E. Carriero, Edizioni digitali CISVA, 2010, pp. 14-15.

¹⁷ C. U. DE SALIS MARSCHLINS, *Viaggio nel regno di Napoli*, a cura di G. Donno, Cavallino di Lecce 1979, pp. 63 e 87.

¹⁸ L. SYLOS, *La Terra di Bari nell'ultimo quarto del secolo XVIII. Relazione ufficiale al re Ferdinando IV redatta da Giuseppe Maria Galanti*, «Rassegna Pugliese», XI, settembre-ottobre 1894, nn. 9-10, pp. 260-269: qui p. 265.

¹⁹ V. RICCHIONI, *La «Statistica» del Reame di Napoli del 1811. Relazioni sulla Puglia*, Trani 1942, pp.193-194.

²⁰ Su questa funzione a proposito di Ruvo cfr. V. RICCI, *Il paesaggio agrario di Ruvo alla fine del XVI secolo in un inedito cabreo dell'Ordine di San Giovanni gerosolimitano*, in *Raíces profundas. Un viaje por las fuentes geohistóricas hasta la Ilustración*, Editorial Universidad de Cantabria, C. Camero Bullon, M. S. Gomez Navarro, A. Fernandez-Arroyo Lopez, Manzanares, M. Borja Bernabé Crespo (eds.), Santander 2025, pp. 389-404.

²¹ Occorre precisare che il territorio di Bitonto sino al 1928 comprendeva la marina di Santo Spirito, attualmente parte della città di Bari. Su questa città scrive Poli: «pur condividendo per ragioni geografiche taluni aspetti della limitrofa zona murgiana, ciò nonostante questo centro

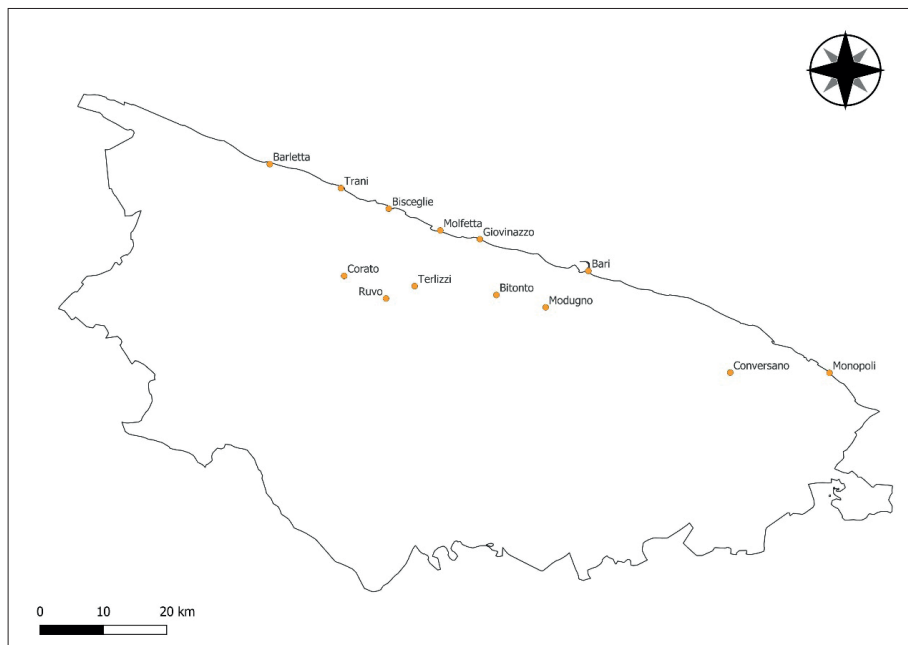


Fig. 1 Centri della Terra di Bari presi in esame nel presente studio (Fonte: elaborazione dell'autore con Qgis)

presenza arborea significativa. La scelta è stata pure influenzata dalla disponibilità di documentazione, soprattutto inedita.

Le fonti dalle quali sono state attinte le informazioni sulle colture arboree coprono un lasso temporale assai ampio, partendo dal X secolo e sino a giungere ai primi decenni dell'Ottocento. Dal punto di vista qualitativo le fonti sono assai eterogenee: pergamene di centri religiosi, atti notarili, obituari, apprezzamenti, catastri, platee, cabrei, libri rossi delle Università, resoconti di viaggiatori. Si è cercato di realizzare un buon bilanciamento tra fonti edite, che sono state valorizzate in nuove prospettive di ricerca²², e

sintetizza una realtà che per le specie produttive coltivate sul suo territorio e per l'organizzazione complessiva del suo paesaggio agrario è accomunabile a quella delle località rivierasche, ponendosi tra queste e la Murgia come una zona di "confine". Cfr. POLI, *Paesaggio agrario*, cit., p. 99.

²² Cfr. V. RICCI, *Note sul paesaggio agrario di un centro costiero in Terra di Bari: Molfetta agli inizi del XV secolo*, «Progressus», v, 1, 2019, pp. 29-61, Id., *Il Liber appretii di Molfetta del 1417: una fonte per lo studio dell'organizzazione del territorio*, in *Catastri storici. Fonti e strumenti per gli studi geografici e per la storia del territorio*, a cura di C. Berti, T. Luís Gil, M. Grava e A. Guarducci, Roma 2023, pp. 347-367 e Id., *La descrizione del paesaggio agrario nell'area pre-murgiana tra XIII e XIV secolo attraverso le donazioni pro anima di un obituario del Trecento di Ruvo di Puglia*, «Archivio Storico Pugliese», LXX, 2017, pp. 27-46.

quelle inedite che hanno fornito dettagli nuovi o poco approfonditi in precedenza. Un contributo significativo è venuto dall'analisi della letteratura esistente sul paesaggio agrario della costa pugliese in Età moderna che, sovente, ha utilizzato come fonti i catasti cinquecenteschi e quelli onciari, oppure platee di enti religiosi.

Si presenta di seguito una breve descrizione delle fonti utilizzate per ciascuna località.

Per Barletta e Trani la documentazione, di epoca medievale, proviene dagli archivi capitolari rispettivamente editi nel codice diplomatico barese e barlettano²³ e nelle raccolte di Prologo, Calabrese e Beltrani²⁴. In entrambi i centri le colture arboree, ad eccezione della vite, non ebbero uno sviluppo apprezzabile.

Per Bisceglie è stato utilizzato il catasto del 1576²⁵, ricordando anche che il paesaggio agrario di questo centro è stato ampiamente studiato da Poli²⁶. Assai ricca è la documentazione per Molfetta, anch'essa *case study* nei lavori di Poli per il periodo moderno, ma con molte fonti di epoca medievale: le pergamene editate da Carabellese²⁷, l'apprezzo del 1417 edito da De Gennaro²⁸, il Libro rosso dell'Università²⁹; per l'epoca moderna Palumbo ha esaminato alcune fonti dei secoli XVI-XVII e trattato della settecentesca Platea del Capitolo della Cattedrale³⁰, mentre Pappagallo un catasto del 1751³¹. Articolata è la composizione delle fonti su Giovinazzo:

²³ CDB VIII e CDBar I e II.

²⁴ A. PROLOGO, *Le carte che si conservano nello Archivio del Capitolo Metropolitano della città di Trani, dal IX secolo fino all'anno 1266*, Trani 1877; G. BELTRANI, *Cesare Lambertini e la società famigliare in Puglia durante i secoli XV e XVI*, Milano, 1884; F. CARABELLESE, *La Puglia nel XV secolo*, II, Bari 1907, pp. 3-104.

²⁵ ACB, *Catasto antico del 1576*. Ringrazio il dottor Antonio Ciccolella Uva per la segnalazione delle menzioni di alberi da frutta.

²⁶ POLI, *Paesaggio agrario*, cit., ID., *Città contadine*, cit., ID., *Territorio e contadini nella Puglia moderna. Paesaggio agrario e strategie produttive tra XVI e XVIII secolo*, Galatina 1990.

²⁷ CDB VII.

²⁸ G. DE GENNARO, *Il Liber appetii di Molfetta dei primi del Quattrocento*, Bari 1963.

²⁹ F. CARABELLESE, *Antichi capitoli, statuti e consuetudini dell'Università di Molfetta*, «Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti», XIV, 5, settembre 1897, pp. 146-152.

³⁰ L. PALUMBO, *Notizie sui beni fondiari del Capitolo di Molfetta dall'età della Controriforma al periodo unitario*, «Archivio storico pugliese», XXII, 1969, pp. 271-288; ID., *Cenni sull'estensione e distribuzione dei beni ecclesiastici a Molfetta nella seconda metà del Cinquecento*, «Rassegna pugliese di tecnica vinicola e agraria», V, 1969, pp. 1-19; ID., *Vicende agrarie e organizzazione ecclesiastica a Molfetta nel XVI e nel XVII secolo*, «Archivio storico pugliese», XXIII, 1970, pp. 89-113; ID., *Aspetti della vita economica a Molfetta nel 1535*, in Atti del Congresso internazionale di studi sull'età del Vicereame, a cura di F. M. De Robertis e M. Spagnoletti, Bari 1977, pp. 235-282.

³¹ C. PAPPAGALLO, *Il paesaggio agrario di Molfetta nell'apprezzo del 1751*, in *Studi in onore di Angelo Alfonso Mezzina*, a cura di L.M. de Palma, Molfetta 1999, pp. 399-416.

pergamene dell'Archivio diocesano³², un estimo dei benefici del 1332³³, un obituario trecentesco³⁴, un censuario del 1509³⁵; Palumbo ha utilizzato gli atti delle visite pastorali del XVI secolo per trarre notizie sul mondo rurale, comprese alcune sugli alberi da frutta³⁶. Per il territorio di Bari le fonti principali provengono dagli archivi pergamenei delle due principali istituzioni religiose cittadine – Cattedrale e Basilica di San Nicola – nell'edizione dei diversi volumi del Codice diplomatico barese e di quello pugliese; per il periodo moderno è stato consultato anche l'archivio cartaceo di San Nicola, trovando diverse informazioni negli atti notarili presenti³⁷. Per le località della parte meridionale della provincia (Monopoli, Conversano) si è ricorso alle fonti prodotte dal monastero di San Benedetto di Conversano, ai fondi pergamenei dell'Archivio diocesano di Monopoli e del Comune della stessa città, nonché alla documentazione dell'Archivio Diocesano di Conversano³⁸. Il cabreo della commenda di Santa Caterina di Bari del 1564³⁹ illustra il paesaggio agrario di Modugno, mentre per il Medioevo alcune notizie provengono dalle fonti baresi. Innumerevoli fonti sono disponibili per Bitonto coprendo un orizzonte temporale esteso: recentemente sono stati editi alcuni registari di fondo pergamenei⁴⁰, vi

³² Sono stati consultati i registi messi cortesemente a disposizione dalla Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Puglia.

³³ D. VENDOLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia-Lucania-Calabria*, Città del Vaticano 1939, pp. 63-73.

³⁴ C.A. GARUFI, *L'obituario della "Confraternita dell'Episcopio" conservato nell'Archivio Capitolare di Giovinazzo* (cod. n. 12), «Apulia», II, 1911, pp. 5-36 e pp. 150-158, F. CARABELLESE, *Il codice più antico dell'archivio della chiesa cattedrale di Giovinazzo e gli antichi statuti del clero e capitolo di essa*, Rassegna pugliese di Scienze, Lettere e Arti», XIV, 1897, pp. 298-304.

³⁵ F. CARABELLESE, *La Puglia nel XV secolo*, II, cit., pp. 234-312.

³⁶ L. PALUMBO, *Notizie sulla proprietà fondiaria ecclesiastica a Giovinazzo nel XVI secolo*, «Archivio Storico Pugliese», XXVIII, 1975, pp. 113-123.

³⁷ *L'Archivio di San Nicola a Bari. Pergamene e carte*, a cura di G. Cioffari, Bari 2008, pp. 177-396.

³⁸ *Il Chartularium del monastero di S. Benedetto di Conversano*, a cura di D. Morea, Montecassino 1892; CDB XVII, CDP XX. Le pergamene del comune di Monopoli sono state consultate in *Il Libro rosso della città di Monopoli*, a cura di F. Muciaccia, Bari 1906. Per i fondi pergamenei degli archivi diocesani di Monopoli e Conversano sono stati consultati i registi presso la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Puglia; desidero ringraziare per la cortese disponibilità e gentilezza le dottoresse Albanese e Cantalice. Per altro materiale archivistico dell'Archivio diocesano di Conversano si è fatto riferimento al sito del medesimo al seguente indirizzo: <https://www.archiviodiocesano.info/>.

³⁹ ASMOM, Fondo Cabrei, 01/04, *Cabreo della commenda di S. Caterina di Bari del 1564*.

⁴⁰ *Il Regestario Rogadeo delle pergamene Planelli (1214-1802)*, a cura di S. Milillo, C. Minenna, Bari 2023; *Le pergamene della Biblioteca Comunale Eustachio Rogadeo di Bitonto Regesti (1204-1420)*, a cura di S. Milillo, C. Minenna, M. Devanna, Bari 2025; alcune pergamene di tale fondo furono in F. CARABELLESE, *Giacomo Rogadeo Ravellese di Bitonto (1230?-1305 c.) nella vita civile e politica del Regno di Puglia*, Trani 1901. Si veda anche *Regestario delle pergamene della Biblioteca provinciale De Gemmis di Bari*, a cura di C. Falconieri, Bari 1986.

sono atti notarili inediti del periodo aragonese⁴¹, il Libro rosso dell'Università⁴², un apprezzamento del 1586⁴³, due cabrei della commenda dell'Ordine di Malta del 1618⁴⁴ e del 1762-60⁴⁵, ampi riferimenti al catasto onciario del 1753 sono riportati nei lavori di Poli. Le notizie sull'agro di Terlizzi provengono tutte dai fondi pergamenacei e cartacei della Cattedrale⁴⁶. Altro centro con una buona disponibilità e varietà di fonti è Ruvo di Puglia: un obituario del Due-Trecento⁴⁷, le pergamene del Capitolo della Cattedrale delle quali negli scorsi anni è stato pubblicato il registario⁴⁸, diversi cabrei della locale commenda dell'Ordine di Malta relativi agli anni 1587, 1618 e 1646⁴⁹, la platea del Capitolo della Cattedrale del 1658⁵⁰, il partimento della massa capitolare negli anni 1776-1778⁵¹. Per Corato si sono consultati i documenti storici (1046-1327) editi da Beltrani⁵² e il cabreo della commenda di San Vito del 1587⁵³.

Le fonti utilizzate presentano caratteristiche complementari: apprezzamenti e catasti offrono una visione d'insieme con dati quantitativi su estensioni e valori; cabrei, censuari e platee, pur limitati alle proprietà ecclesiastiche, descrivono nel dettaglio le singole parcelle; gli obituari rivelano, attraverso le donazioni *pro anima*, le colture ritenute di valore; pergamene e atti notarili completano il quadro con informazioni puntuali. L'integrazione di queste tipologie permette di ricostruire l'evoluzione delle colture arboree "minori" superando i limiti di ciascuna fonte. Occorre tuttavia tenere presente che cabrei, platee e censuari rispecchiano

⁴¹ ASB, Notai di Bitonto, Protocolli del notaio Angelo Benedetto di Bitritto.

⁴² *Libro rosso della Università di Bitonto (1265-1559)*, a cura di A. De Capua, Palo del Colle 1987.

⁴³ BCB, Fondo Rogadeo, Ms A I, *Frammento di catasto dell'anno 1586* e BNB, Fondo D'Adosio, ms. I/132, *Libro del catasto onciario del comune di Bitonto*.

⁴⁴ MNL, AOM n. 6011, Cabreo della commenda di Bitonto del 1618.

⁴⁵ ADB, *Cabreo di S. Giovanni Battista di Bitonto nuovamente formato a proprie spese dal signor commendatore fra' D. Domenico Calcagni per mano del notaio Giuseppe Antonio Pace di detta città pronto dal 1760*.

⁴⁶ CDB III, CDP XXII, *Archivio diocesano di Terlizzi. Inventario del fondo cartaceo*, a cura di D. Porcaro Massafra, Molfetta 1994.

⁴⁷ F. FICCO, *La "Matricola" della Cattedrale di Ruvo. Un obituario inedito del '300*, «Odegitria», XII, 2005, pp. 315-379.

⁴⁸ F.A. BERNARDI, *Un contributo per lo studio del notariato rubastino dall'età normanna all'età aragonese: le pergamene dell'Archivio diocesano di Ruvo di Puglia*, «Luce e Vita. Documentazione», 2, 2021, pp. 121-180.

⁴⁹ MNL, AOM n. 6000, *Cabreo della commenda di Ruvo del 1587*; MNL, AOM n. 6011, *Cabrei della commenda di Ruvo del 1618 e 1646*.

⁵⁰ ADR, *Fons Perennis Ecclesiae Cathaedralis Civitatis Ruborum*.

⁵¹ BMB, *Partimento della massa capitolare fatto dai segretari razionali eletti nella città di Ruvo (1776-1778)*.

⁵² CDB IX.

⁵³ MNL, AOM n. 6011, *Cabreo della commenda di S. Vito di Corato del 1587*.

esclusivamente la gestione patrimoniale degli enti ecclesiastici, i cui criteri di conduzione – maggiore stabilità fondiaria, minore esposizione al mercato – potevano differire sensibilmente da quelli dei proprietari laici; i dati ricavati da tali fonti vanno pertanto intesi come indicativi di tendenze in atto, non come rappresentazione statistica dell’insieme del territorio esaminato.

3. *Il mandorlo*

3.1 La pianta e il suo ambiente: caratteri agronomici ed ecologici

Tra le colture arboree, diverse dalla vite e dall’olivo, quella che ebbe maggiore diffusione fu sicuramente il mandorlo⁵⁴, come si è potuto constatare nel paragrafo introduttivo. Il *Prunus dulcis* o *Amygdalus communis* può produrre frutti dolci o amari, i primi da usare in cucina, i secondi per scopi medicali⁵⁵. Pietro de Crescenzi, ripreso successivamente da Africo Clemente⁵⁶, sottolineava la sua predilezione per i climi caldi e per la «terra dura, secca e pietrosa»⁵⁷. Scriveva nel 1929 l’agronomo Ricchioni: «Il mandorleto ha rappresentato e rappresenta una delle migliore utilizzazioni dell’arido suolo e clima barese in tutta la zona tra il litorale e la Murgia, dove abbondano terreni calcarei sciolti e sottosuolo calcareo duro fratturato o tufaceo»⁵⁸ e lo stesso Autore indica quali furono i fattori che determinarono l’affermazione nella Terra di Bari: le scarse esigenze ecologiche e l’adattabilità tanto a terreni profondi, quelli preferiti dalla pianta, quanto a quelli superficiali calcarei. Il mandorlo rifugge, invece, i terreni umidi, troppo argillosi e con sottosuolo impermeabile, non necessitando di irrigazione che potrebbe rivelarsi dannosa, e mostrando un’ottima resistenza al clima arido d’estate⁵⁹.

⁵⁴ A. PETINO, *Il mandorlo: dai tempi antichi ai nostri giorni*, Catania 1944; R. PASTORE, *Contributo allo studio sul mandorlo in terra di Bari*, Bari 1932; V. RICCHIONI, *La coltura nel mandorlo in Terra di Bari*, Bari 1937; ID., *L’economia del mandorlo in Italia. Diffusione e importanza della coltura*, Bari 1940.

⁵⁵ Cfr. P. CRESCENZI, *Trattato della agricoltura*, II, Milano 1805, p. 17.

⁵⁶ A. CLEMENTE, *Trattato dell’agricoltura*, Venezia 1572, p. 130.

⁵⁷ CRESCENZI, *Trattato*, cit., pp. 17-18.

⁵⁸ V. RICCHIONI, *Lavoro agricolo e trasformazioni fondiari in Terra di Bari*, Bari 1929, p. 102.

⁵⁹ ID., *La coltura del mandorlo*, cit., pp. 10-11.

3.2 Le origini medievali: dal singolo albero alla coltura (secoli X-XIV)

Le prime attestazioni di mandorli nel paesaggio agrario della Terra di Bari risalgono all'età bizantina: atti notarili del 1015 e 1031⁶⁰ menzionano alberi singoli e isolati a Bari; dal 1065⁶¹ a Terlizzi compare già una *petia de terre cum arboribus tufee et amendole*, indizio di formazioni più compatte. Nella prima metà del XII secolo la coltura è documentata in numerose località – Capurso (1126⁶²), Noia (1129, 1134⁶³), Molfetta (1135⁶⁴), Rutigliano (1141⁶⁵), Trani (1145⁶⁶) – sovente all'interno di frutteti (*ortus, viridarius*) o chiusure⁶⁷ (*cluso, clausurea*), in associazione con olivo, fico e melograno. Particolarmente significativo il documento di Rutigliano del 1141, che registra le pratiche agronomiche nella chiusura: aratura annuale e rimonda dei fichi e dei mandorli (*agmidolas et ficus succidere et per unumque annum aret et traverset eam*). Nel 1192⁶⁸ a Noia un *amindolarum* di tale Eustrazio attesta, ancora sporadicamente, la presenza di formazioni compatte.

Nel corso del XIII e del XIV secolo le attestazioni cominciano a diventare più frequenti e riguardano spesso le località già menzionate in precedenza. A Bari nel 1207⁶⁹, una terra con alberi di olivo e di mandorlo, e nel 1266⁷⁰, un appezzamento con olivi e mandorli della chiesa di San Nicola, con indicazione di aratura e *sporgatura* – potatura – annuali (*aravit et spurgavit*). A Trani nel 1249⁷¹ è ricordato un *clusum plenum vitium cum omibus arboribus olivarum et amidalarum in eo stantibus*, ovvero di una chiusura coltivata a vite con all'interno alberi di olivo e mandorlo. A Conversano nel 1244⁷² un frutteto con due alberi di mandorlo veniva concesso in enfiteusi. Particolarmente significativo è il caso di Molfetta: qui la mandorlicoltura risulterà assai diffusa ai primi del Quattrocento, ma esaminando

⁶⁰ CDB, IV, n. 13 e n. 20: *una arbor de amigdola*.

⁶¹ CDB III, n. 10. Tufee: non è chiaro di quale tipologia di albero si tratti.

⁶² CDB v, n. 73: *ortus cum unam amnidola*.

⁶³ Ivi, n. 76 (*ortale cum criptola et puteo et amictole*) e n. 82 (*clausurella* con 12 alberi di olivo, 2 di mandorlo e 1 di fico)

⁶⁴ C.A. GARUFI, *I diplomi purpurei della cancelleria normanna ed Elvira prima moglie di re Ruggero (1117 ?-6 febbraio 1135)*, «Atti della Reale Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo», VII, 1904, p. 3-31: qui p. 26-27.

⁶⁵ CDB XX, n.91: *clausurea agmidolas et ficus*.

⁶⁶ PROLOGO, *Le carte*, cit., n. 42.

⁶⁷ G. DE GENNARO, *Le «chiusure» nella storia agraria pugliese*, in Id., *Saggi di storia economica (sec. X-XVII)*, Bari 1972, pp.15-59.

⁶⁸ CDB v, n. 160.

⁶⁹ CDB VI, n. 19.

⁷⁰ CDB XIII, n. 1.

⁷¹ PROLOGO, *Le carte*, cit., n. 117.

⁷² CDP XX, n. 195.

la copiosa documentazione (170 atti) edita nel volume settimo del Codice diplomatico barese che copre l'arco temporale 1076-1309, il mandorlo è ricordato solo in un'occasione nel 1297⁷³ (*cluserum cum vineis vituum arboribus olivarum ficuum et amigdolarum*), segnale di come a fine Duecento tale coltura in questo centro fosse estremamente marginale.

Tra inizio Trecento e metà del secolo il mandorlo compare con regolarità, ma sempre in forma complementare: nei pressi di Bari è documentato in frutteti⁷⁴ e orti annessi ad abitazioni rurali e urbane⁷⁵, a Bitetto⁷⁶ e Bitonto⁷⁷ in *cocevole* concesse in locazione, a Terlizzi⁷⁸ (1326) e Trani⁷⁹ (1328) all'interno di vigneti. A Giovinazzo, come a Molfetta, la coltura era ancora marginale: nell'obituario della cattedrale figura solo una chiusura con olivi e mandorli⁸⁰, e nell'estimo dei benefici diocesani del 1332, su oltre 150 titolari di censi, il mandorlo è menzionato una sola volta⁸¹. L'olivo, in entrambe le fonti, è onnipresente.

La situazione comincia a mutare negli ultimi decenni del Trecento, sulla scia della Peste nera del 1348, quando in tutta Europa si affermarono colture specializzate a maggiore valore aggiunto. La diffusione del mandorlo è da collegare altresì all'intenso utilizzo del frutto nella cucina tardo medievale⁸², impiegato per molteplici pietanze ben oltre i soli dolci. Il caso pugliese riflette una tendenza strutturale europea: il crollo demografico del 1348 e delle successive ondate epidemiche innalza i salari reali, rendendo convenienti colture meno intensive e più redditizie⁸³. Al contempo, il migliora-

⁷³ CDB VII, nn. 165-166.

⁷⁴ CDB XIII, n. 115, a. 1301.

⁷⁵ CDP XXVII, n. 23 a. 1319: *medietate herediti (casupola di campagna) et turris, palmenti, cisterne, curtis et iardinelli cum arboribus amigdolarum et cuiuscumque generis; herediti cum cisterna, iardeno, arboribus amigdolarum*; ivi, n. 38, a. 1326: *hereditum con terra seminata con all'interno alberi di mandorlo e olivo*.

⁷⁶ Ivi, n. 56, a. 1330.

⁷⁷ *Le pergamene della Biblioteca Comunale*, cit., p. 59, n. 39. L'orto veniva concesso in locazione con riserva per il proprietario del diritto di raccolta delle mandorle e la potatura a carico dell'affittuario.

⁷⁸ CDP XXII, n. 64. La presenza di alberi fruttiferi all'interno del vigneto è documentata anche nel 1352 (Ivi, n. 107), non è da escludere una funzione di sostegno alle viti degli alberi.

⁷⁹ BELTRANI, *Cesare Lambertini*, cit., p. 46.

⁸⁰ GARUFI, *Lobituario*, cit., p. 155.

⁸¹ VENDOLA, *Rationes decimarum*, p. 67, n. 939.

⁸² Cfr. M. MONTANARI, *Il sugo della storia*, Bari-Roma 2018, paragrafo “Il bello delle mandorle” (consultato in formato elettronico); per il periodo moderno cfr. A. D'AMBROSIO, *Le mandorle in Puglia fra medicina e gastronomia. Terapie e ricette in antico regime*, in *Chiesa e territorio in Puglia. La storia “patrimonio di comunità”. Studi offerti a Pietro di Biase*, a cura di V. Rivera Magos, Barletta 2023, pp. 379-391.

⁸³ S.R. EPSTEIN, *Freedom and Growth. The Rise of States and Markets in Europe, 1300-1750*, London-New York 2000, pp. 38-72. Cfr. D. HERLIHY, *The Black Death and the Transformation of the West*, Cambridge-London 1997.

mento del tenore di vita pro capite dei sopravvissuti stimola la domanda urbana di prodotti alimentari di qualità, tra cui le mandorle. Nel 1379⁸⁴ il Capitolo della chiesa di Sant'Angelo di Terlizzi concede in locazione un *cluso* abbandonato, imponendo al conduttore di rimettere a coltura⁸⁵ entro tre anni piantando alberi di mandorlo – non di olivo, pur dominante in quella zona – pena la risoluzione del contratto. È significativo: il mandorlo presentava un ciclo produttivo più breve, costi di impianto contenuti⁸⁶, una percentuale di attecchimento maggiore⁸⁷ e buona adattabilità ai terreni marginali, qualità preziose nel contesto demografico post-pestilenziale, segnato dalla scarsità di manodopera. La preferenza per la mandoricoltura appare anche da un atto del 1365⁸⁸ relativo a Conversano, in cui la badessa del monastero di San Benedetto permuta una terra seminativa quasi sterile con un appezzamento a olivo e mandorlo, lasciando intuire il maggiore valore attribuito a queste colture arboree, e dal 1378⁸⁹, quando a Bari alcuni mandorli trovano spazio all'interno di un esteso oliveto: l'associazione tra i due alberi, quasi obbligata dall'alternanza biennale della resa, resterà frequente nei secoli successivi. Un'attestazione del 1398⁹⁰ potrebbe essere indicativa della presenza della coltura del mandorlo da sola, avendosi una *terra cum arboribus amigdolarum et aliorum fructuum* vicino Bari.

3.3 L'affermazione quattrocentesca: diffusione e prime specializzazioni

Ai primi del Quattrocento da un apprezzamento di Molfetta del 1417⁹¹ si evince come su 847 poste relative a terreni ben 191 menzionano il mandorlo, pari al 22,6% del totale. Il mandorlo trova spazio da solo (71 poste su 847, pari al 8,4%) o molto più spesso abbinato all'olivo (89 su 847, pari al 10,5%). In misura minore è associato ad altri alberi da frutto come fico, pero o carubo, lo si ritrova anche all'interno degli orti (*cocevoline*) e talvolta persino nei vigneti. Nella gran parte dei casi è all'interno di chiusure, non mancano attestazioni in terreni aperti nelle lame (avvallamenti) o sassosi (*serroni*).

⁸⁴ CDP XXII, n. 111.

⁸⁵ Contratti di questo genere sono frequenti a Terlizzi cfr., ivi, n. 107, a. 1374.

⁸⁶ Sull'impianto e la gestione del mandorlo cfr. CRESCENZI, *Trattato della agricoltura*, cit., pp. 18-21 e CLEMENTE, *Trattato dell'agricoltura*, cit., pp. 130-133.

⁸⁷ RICCHIONI, *La coltura del mandorlo*, cit., p. 12.

⁸⁸ CDB XVII, n. 134.

⁸⁹ CDP XXVIII, n. 81.

⁹⁰ CDP XXIII, n. 56.

⁹¹ Cfr. RICCI, *Note sul paesaggio agrario*, cit. Nell'apprezzo non sono comprese le proprietà degli Enti religiosi, con i loro vasti patrimoni fondiari.

Esso svolge un ruolo rilevante nelle colture promiscue. Se si esaminano i valori estimali⁹², il mandorleto, puro o in associazione all’olivo, è valutato mediamente per 12 tari, mentre l’oliveto per circa 8 e il vigneto per circa 5; solo l’orto con alberi ha una valutazione superiore. I dati sopramenzionati mettono in evidenza una marcata espansione della coltura nei tempi recenti, tenendo conto della quasi totale assenza della menzione di mandorli nella documentazione dei secoli precedenti. Anche nelle campagne intorno a Bari nei primi decenni del XV secolo vi sono terreni coltivati prevalentemente a mandorlo, tanto da definire un appezzamento *amidolaris cum arboribus olivarum quindecim* e un altro *iardenum cum arboribus amidolarum olivarum et aliorum generorum*; l’albero, inoltre, trova posto anche in alcune terre seminate⁹³. Un altro *amidolare* è ricordato nei pressi di Ceglie del campo nel 1441⁹⁴ in un’area con una forte presenza di oliveti. Tale denominazione sembra suggerire un processo di specializzazione agricola in atto, con terreni dedicati esclusivamente o prevalentemente al mandorlo, trovando conferma anche in altri contesti territoriali.

A Giovinazzo le pergamene diocesane attestano con continuità la coltivazione del mandorlo tra il 1427 e il 1498⁹⁵ – giardini, chiusure, campicelli – con una progressiva affermazione come coltura specializzata, non più solo in abbinamento all’olivo⁹⁶.

A Bitonto, nella seconda metà del XV secolo, dagli atti del notaio Angelo Benedetto di Bitritto (1458-1486) emergono diverse menzioni di mandorleti all’interno di chiusure⁹⁷, spesso da solo e più raramente assieme ad altri alberi da frutta o di olivo⁹⁸. Un contratto di mezzadria del 1458⁹⁹ per una durata di sei anni relativo a una striscia di terra coltivata a mandorleto, prevede che il mezzadro debba assolvere ai lavori agricoli ordinari e

⁹² Non essendo riportata nell’apprezzo l’estensione degli appezzamenti non è possibile effettuare delle valutazioni che tengano conto della superficie. I dati sono comunque indicativi di una buona redditività dell’amigdolicoltura.

⁹³ CDP xxxv, nn. 55-58 (a. 1428) e n. 67 (a. 1424).

⁹⁴ *Le pergamene aragonesi dell’archivio di S. Nicola di Bari. Il regno di Alfonso il Magnanimo (1441-1458)*, a cura di L. Idra, V. Speranza, Bari 1992, n. 3.

⁹⁵ ADG, Fondo pergameneo, nn. 183, 131, 229, 235, 338, 443, 463 e BMB, Fondo pergameneo de Gemmis, n.33.

⁹⁶ Altro centro in cui è presente la mandorlicoltura specializzata è Terlizzi: *L’archivio diocesano di Terlizzi, I, Inventario del fondo cartaceo*, cit., p. 115: *vineam unam amidolarum et aliorum arborum* nel 1493.

⁹⁷ L’attestazione di chiusure di mandorli a Bitonto è presente anche in altre fonti: *Il Regestario Rogadeo delle pergamene Planelli*, cit., p. 41, n. 37 e p. 44, n. 42 (a. 1476).

⁹⁸ A mero titolo di esempio: ASB, Notai di Bitonto, Notaio Angelo Benedetto di Bitritto, Protocollo anni 1468-1469, cc. 96v-97r (a. 1468), 122r-123r, 123r-123v (a. 1469); Protocollo anni 1470-1472, cc. 28r-29r (a. 1470), Protocollo anni 1458-1486, cc. 11v, 15v (a. 1458), 6v (a. 1486).

⁹⁹ Ivi, Protocollo anni 1458-1486, c. 15v.

riservare al concedente la metà del raccolto. In un altro contratto di mezzadria del 1486¹⁰⁰ oltre alla divisione del raccolto vi è anche quella della legna. Sempre a Bitonto in un mandorleto nel 1467¹⁰¹ viene impiantata la coltivazione di zafferano. Dai medesimi protocolli notarili emerge come le mandorle avessero un consolidato commercio a Bitonto, sovente gestito da operatori ebrei¹⁰². L'importanza e il valore della merce raggiunse un livello tale che, nella vicina Palo del colle, nel 1473¹⁰³ tali Matteo *de Vulpo* e Leonardo *Caczoni* si impegnavano a pagare l'acquisto di alcuni panni di lana effettuato presso un mercante ebreo con un quantitativo di mandorle, avendo una valenza simile all'olio anch'esso utilizzato come mezzo di pagamento. Di pari passo nella normativa delle comunità locali furono introdotte disposizioni a tutela degli alberi di mandorlo onde evitare tagli indiscriminati che potevano danneggiare la coltura. Finanche la spigolatura delle mandorle era soggetta all'autorizzazione dell'Università, mentre il furto, a Bitonto, era punito con un'ammenda di dieci carlini¹⁰⁴. Nel corso del Quattrocento, oltre a una diffusione su scala locale, le mandorle divennero uno dei prodotti più esportati verso l'estero, grazie ai mercanti del posto, veneziani e milanesi¹⁰⁵. Le mandorle pugliesi raggiungono i mercati dell'Italia centro-settentrionale, quelli adriatici e del Mediterraneo orientale, affermandosi come un rilevante prodotto di commercio regionale e internazionale¹⁰⁶.

Alla fine del XV secolo¹⁰⁷ le fonti documentano con chiarezza come tra Giovinazzo, Molfetta, Bitonto e Terlizzi si fosse affermata la coltivazione del mandorlo, spesso anche come monocoltura, o in abbinamento all'olivo o altri alberi da frutto. Nel successivo secolo in questo ambito territoriale le attestazioni di mandorleti sono molto frequenti. Si è già accennato alla testimonianza dell'abate Alberti. Egli riporta come la coltivazione del mandorlo avesse una particolare affermazione nel territorio della provincia

¹⁰⁰ Ivi, c. 2r.

¹⁰¹ Ivi, Protocollo anno 1467, c. 7v.

¹⁰² Ivi, Protocollo anni 1458-1486, cc. 28r, 47r, 605 (a. 1459); Protocollo anni 1470-1472, c. 6v (a. 1472); Protocollo anni 1476-1478, c. 102r (a. 1476).

¹⁰³ D. DE CEGLIA, C. COLAFEMMINA, *L'attività degli ebrei negli atti notarili del secolo XV di Bitetto e Palo*, «Sefer Yuhasin», Nuova Serie, II, 2014, pp. 195-237: qui pp. 232-233.

¹⁰⁴ Per Bitonto cfr. *Libro rosso della Università di Bitonto*, cit., pp. 955, 961, 959; per Molfetta cfr. CARABELLESE, *Antichi capitoli*, cit., pp. 77.

¹⁰⁵ F. CARABELLESE, *La Puglia nel XV secolo*, I, Bari 1901, pp. 40, 45, 46, 134.

¹⁰⁶ PETINO, *Il mandorlo*, cit., pp. 64-65. È interessante notare come non vi sia alcun riferimento alle mandorle pugliesi nella pratica di Pegolotti (inizio Trecento), mentre esse compaiono in quella di Da Uzzano (1442).

¹⁰⁷ Attestazioni di chiusure di mandorli in questo frangente storico (1483-1484) sono presenti anche a Trani: BELTRANI, *Cesare Lambertini*, cit., pp. 731 e 740.

di Bari, riscontrando la presenza in diversi centri dell'interno: Andria, Corato, Ruvo, Terlizzi, Bitonto, Modugno, Palo del colle, Bitetto e della costa: Trani, Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo, Bari e Polignano a mare. Scrive Alberti: «si veggono (...) tante mandorle piantate con tal'ordine, ch'è cosa meravigliosa da considerare, come sia stato possibile ad esser piantati tanti alberi da gli huomini»¹⁰⁸.

3.4 Il Cinquecento: il consolidamento della coltura

A partire dal Cinquecento sono disponibili nuove categorie di fonti che consentono un'analisi più dettagliata del paesaggio agrario, concentrandosi su tutto il territorio (apprezzi, catasti) o su porzioni più o meno ampie (platee, censuari, cabrei). Diverse chiusure di mandorlo ricorrono in un censuario della cattedrale di Giovinazzo nel 1509¹⁰⁹, mentre si registrano testimonianze per nuovi centri come Rutigliano, Modugno e Ruvo di Puglia¹¹⁰. Nel 1535 a Molfetta sono documentati diversi contratti di vendita di oliveti-mandorleti: una vigna ha un valore tra 14 e 21 ducati¹¹¹, laddove una vigna di oliveto puro quota 16 ducati¹¹².

I catasti cinquecenteschi di tale centro (1509-1578) mostrano come l'incidenza degli appezzamenti coltivati a olivo e mandorlo scenda dal 37,3% al 19%¹¹³, a vantaggio del seminativo e di una crescente specializzazione olivicola¹¹⁴. Considerando le superfici, i valori sono più significativi: a Molfetta (1561) si raggiunge il 47,8%, a Bisceglie¹¹⁵ (1576) il 34,6%, confermando la mandorlicoltura come seconda coltura per estensione dopo l'olivo. Un registro ecclesiastico molfettese del 1572¹¹⁶

¹⁰⁸ ALBERTI, *Descrizione*, cit., p. 218.

¹⁰⁹ CARABELLESE, *La Puglia nel XV secolo*, II, cit., pp. 239-243, 251, 258, 263.

¹¹⁰ C. COLAFEMMINA, D. DE CEGLIA, *Presenza ebraica in Rutigliano e Conversano nei secoli XV e XVI*, «Sefer Yuhasin», n.s. I, (2013), pp. 163-199: qui p. 192 (a. 1538); ABSN, Fondo pergamenaceo, Periodo Vicereale, nn. O21 e P03(aa. 1579-1580), BERNARDI, *Un contributo*, cit., nn. 121 (a. 1540), 138 (a. 1561), 157 (a. 1575). In entrambi i casi si trattava di chiusure.

¹¹¹ PALUMBO, *Aspetti della vita economica*, cit., p. 250, n. 1, p. 255, n. 31, p. 276, n. 109: una vigna con alberi di olivo, mandorlo, pero e altri alberi era venduta per 19,2 ducati.

¹¹² Ivi, p. 272, n. 122.

¹¹³ POLI, *Territorio e contadini*, cit., p. 37.

¹¹⁴ Cfr. ivi, pp. 43-44. L'Autore sottolinea un certo declino della coltivazione del mandorlo, e degli alberi da frutta in generale, nel corso del Cinquecento rispetto all'apprezzo del 1417 per la sostituzione con il più remunerativo oliveto.

¹¹⁵ Poli riporta che i fondi coltivati a mandorlo puro sono stati compresi nella categoria "Giardini", tanto per Molfetta quanto per Bisceglie. Per quest'ultimo centro l'incidenza in termini di appezzamenti risulta pari al 7,6%, mentre in termini di superficie del 7%. Cfr. Ivi, p. 50.

¹¹⁶ PALUMBO, *Cenni sull'estensione e distribuzione dei beni ecclesiastici a Molfetta*, cit., pp. 373-374.

offre dati sulla composizione degli appezzamenti: in un oliveto-mandorleto di 6 vigne e mezza il rapporto olivo/mandorlo è di circa 10:1 (309 ulivi e 30 mandorli), in un altro di 5:1¹¹⁷ (190 ulivi, 35 mandorli e 5 carrubi). Si tratta anche di una coltura decisamente redditizia, come risulta dai dati catastali elaborati da Poli (tab. 1). Tali valori, come avverte lo stesso Autore, vanno interpretati con cautela, in quanto i catasti cinquecenteschi presentano limiti intrinseci nella rappresentazione delle superfici effettivamente coltivate. Essi risultano comunque indicativi di tendenze in corso.

COLTURA	MOLFETTA 1561	BISCEGLIE 1576
Mandorleto	2,94	1,45
Oliveto-mandorleto	4,64	2,67
Reddito medio	4,00	1,95

Tab. 1 Redditività delle colture a Molfetta e Bisceglie (ducati per vigna¹¹⁸) Fonte: POLI, *Territorio e contadini*, cit.

I dati catastali confermano la lettura di Poli circa un ridimensionamento relativo della mandorlicoltura nel Cinquecento, ascrivibile alla progressiva affermazione dell'oliveto come coltura prevalente. Non si può tuttavia condividere la sua affermazione¹¹⁹ che le mandorle non si inserissero in circuiti commerciali internazionali: tale valutazione può valere per gli altri alberi da frutta minori – pero, ciliegio, melograno – i cui prodotti erano destinati all'autoconsumo o al mercato locale, ma non per il mandorlo, né per il carrubo e il fico, come si vedrà nelle sezioni dedicate a queste colture.

Per le località prive di catasti cinquecenteschi si è ricorso ai cabrei delle commende dell'Ordine di Malta, da intendersi come dati campionari (tab. 2).

¹¹⁷ In un documento del 1134 il rapporto era 6:1.

¹¹⁸ A Molfetta e Bisceglie 1 vigna = 40 ordini = 49,55 ara. Per le equivalenze cfr. *Tavole di ragguglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie province del Regno col Sistema Metrico Decimale approvate che Decreto Regale 20 maggio 1877*, n. 3836, Roma 1877.

¹¹⁹ POLI, *Territorio e contadini*, cit., pp. 43-44.

COMMENDA (ANNO)	APPEZZAMENTI CON MANDORLO	COLTURA PREVALENTE	ESTENSIONE MEDIA	REDDITIVITÀ
S. Caterina di Bari/Modugno (1564)	n.d.	Mandorlo-olivo	micro-fondi (max 30 aratri ¹²⁰)	n.d.
S. Giacomo di Ruvo (1587)	23,4%	Mandorlo+orti (9,6%), mandorlo puro (9%), mandorlo+olivo (4,8%)	1,3-3,6 vignali ¹²¹	media 0,85 carlini/vignale
S. Vito di Corato (1587)	9,7%	Mandorlo puro (6,5%), con olivo/altri (3,2%)	n.d.	0,63-2,24 carlini/vignale ¹²²

Tab. 2 Attestazione del mandorlo nei cabrei delle commende dell'Ordine di Malta nel XVI secolo Fonte: elaborazione dell'autore sui dati tratti dai rispettivi cabrei

A Ruvo dal punto di vista geografico la mandorlicoltura è praticata tanto in prossimità del centro urbano negli orti, quanto in zone più lontane e in direzione della Murgia, quasi sempre in chiusure. Da una relazione sullo stato di Corato dei primi del Seicento (dopo il 1615) si apprende che la produzione delle mandorle sul territorio è di circa 3.000 tomoli¹²³.

A Giovinazzo¹²⁴ (visite pastorali del 1552 e 1571) i mandorleti rappresentano il 4,65% degli appezzamenti della mensa vescovile, contro il 90% di oliveto; all'interno di 4 chiusi della cattedrale, tuttavia, il mandorlo raggiunge l'82,5% degli alberi presenti. Dal catasto di Bitonto del 1586 emerge la diffusione del mandorlo in chiusure, terre seminate e vigneti vecchi, con appezzamenti che variano da micro-fondi a 4-5 vigne. Quanto all'estensione vi sono appezzamenti piuttosto vasti, nell'ordine di 4-5 vigne¹²⁵, ma pure micro-fondi di poche decine di ordini. Su un piccolo campione di osservazioni si ha che una vigna di mandorlo puro è apprezzata da un minimo di 7 once a un massimo di 12. L'oliveto è apprezzato per 20 once per vigna, invece il vigneto per 8-10 once.

A Trani, come nella vicina Barletta, la presenza del mandorlo, documentata, sebbene in modo sporadico, in epoca medievale, nel frangente

¹²⁰ A Modugno 1 aratro=31,28 ara.

¹²¹ A Ruvo 1 vignale= 40 ordini = 40,04 ara.

¹²² A Corato 1 vignale/vigna=40 ordini = 33,64 ara.

¹²³ N. MOLININI, *Corato nella leggenda e nella storia*, Corato 1950, pp. 33 e 25. Un tomolo equivaleva circa 40 chilogrammi, per un totale di 120 tonnellate. Il prezzo, riportato nella medesima relazione, era di 16-17 carlini il tomolo, quindi per un valore di 4.800-5.100 ducati. In Terra di Bari le mandorle con guscio erano vendute a tomoli, mentre quelle sgusciate a cantari cfr. *La Terra di Bari sotto l'aspetto storico, economico e naturale*, II, Trani 1900, pp. 322, 329, 333.

¹²⁴ PALUMBO, *Notizie sulla proprietà fondiaria ecclesiastica a Giovinazzo*, cit., pp. 120-121.

¹²⁵ A Bitonto 1 vigna=50 ordini= 77,25 ara.

successivo non ebbe molta fortuna, prediligendo tali territori la viticoltura sulla zona costiera e il seminativo nell'interno. La scarsa ricorrenza di mandorleti a Trani si ricava da alcuni documenti del 1572¹²⁶ e gli stessi vengono definiti *male arborati e male conditionati*. La produzione di mandorle, tra anno fertile e infertile, si aggirava sui 600 tomoli¹²⁷ che *redotte alla perfezione*¹²⁸, *importano da circa sessanta cantare*; mentre in quell'anno si erano ricavati appena 60 tomoli.

Se nel XV secolo il commercio internazionale delle mandorle era stato appannaggio di mercanti veneziani¹²⁹, milanesi¹³⁰ e fiorentini, nel corso del Cinquecento si affermarono, quasi come monopolisti, gli operatori tedeschi, come emerge dalle pratiche commerciali della famiglia Baumgartner¹³¹ (1480-1540) e di Meder¹³² (1558). Costoro resteranno sino alla fine dell'Ottocento i principali acquirenti della produzione della Terra di Bari¹³³. A fine XVI secolo vi sono attestazioni di mandorleti a Terlizzi, Modugno, Bari, Bitonto e Ruvo¹³⁴.

3.5 Seicento e Settecento: una coltura matura

Dal cabreo del 1618 della commenda di San Giacomo di Ruvo il mandorlo compare in 49 poste su 180 (27,2%), spesso in consociazione; si

¹²⁶ POLI, *Città contadine*, cit., pp. 33-36.

¹²⁷ Si è visto che a Corato ai primi del Seicento la produzione locale era di ben 3.000 tomoli.

¹²⁸ Molto probabilmente deve intendersi mandorle sgusciate. Un cantaro equivaleva a circa 90 chilogrammi. Dai dati riportati per ottenere un cantaro di mandorle sgusciate ne occorreano 60 tomoli con guscio.

¹²⁹ Nel 1542 Venturino *de Varisco* di Venezia *amigdolarius* (*mandoler* in veneziano, commerciate di mandorle e frutta secca) nominava Gabriele Tanzi, milanese abitante in Bari, suo procuratore in Terra di Bari e nel regno di Napoli. Cfr. Museo Civico di Bari, Fondo pergamenaceo Tanzi, n. 86.

¹³⁰ Nel commercio delle mandorle era ben inserito Girolamo *de Dugnano*, mercante milanese dimorante in Bari. Cfr. Ivi, n. 35, a. 1519.

¹³¹ K.O. MÜLLER, *Welthandelsbräuche: 1480-1540*, Wiesenbaden 1962, pp. 54-55 e pp. 162-165. Il prezzo di un cantaro di mandorle nel 1500 era di 16 tarì per quelle comuni e di 22 tarì per quelle ambrosine, più pregiate.

¹³² *Handelsbräuche des 16. Jahrhunderts. Das Meder'sche Handelsbuch und die Welserschen Nachträge. Herausgegeben und eingeleitet von Hermann Kellenbenz. "Deutsche Handelsakten des Mittelalters und der Neuzeit Band XV"*, H. Kellenbenz (Hrsg.), Wiesbaden 1974, p. 175. Il prezzo di un cantaro di mandorle a Bari era di tarì 25 e grana 10.

¹³³ RICCHIONI, *La coltura nel mandorlo*, cit., p. 11 e 32.

¹³⁴ BMB, Fondo pergamenaceo De Gemmis, n. 128 (a. 1581), ABSN, Fondo pergamenaceo, Periodo vicereale, nn. O21 (a. 1579), P03 (a. 1580), P23 (a. 1584) e R18 (1596), *L'Archivio di San Nicola a Bari*, cit., p. 254, n. 725 (a. 1588), *l'Regretario Rogadeo delle pergamene Planelli*, cit., p. 128, n. 210 (a. 1582) e p. 130 n. 218 (a. 1586), BERNARDI, *Un contributo*, cit., n. 170 (a. 1597). Si trattava quasi sempre di mandorleto-oliveto.

presenta puro solo in 8 appezzamenti (4,4%), con un'incidenza in termini di superficie di appena lo 0,5%. L'estensione media è di 1,4 vignali, mentre la redditività per vignale va da un minimo di 0,80 carlini (all'interno di seminativo) ad un massimo di 2,4 carlini (all'interno di orti). A Bitonto, nel cabreo della commenda di San Giovanni gerosolimitano dello stesso anno, il mandorlo è presente nel 16% degli appezzamenti (17 su 106), anch'esso prevalentemente consociato; si segnala la trasformazione di alcuni orti (*cocubline*) in chiusure di mandorlo, indizio di un interesse crescente per la coltura. Dalla platea del Capitolo della Cattedrale di Ruvo (1656) il mandorleto appare raramente.

A Bari nel 1631¹³⁵ tre aratri¹³⁶ di *amendolare* sono venduti per 4 ducati, 1 ducato e 1/3 per aratro. Dalla testimonianza dell'abate Pacichelli, riferibile alla seconda metà del Seicento, risultano come centri di produzione di mandorle Bisceglie, Molfetta¹³⁷ e Ruvo¹³⁸.

Per il Settecento sono disponibili i dati provenienti dai Catasti onciari¹³⁹ di alcuni centri trattati nell'ambito della presente ricerca (tab. 3). La presenza di informazioni sull'estensione delle proprietà fondiarie permette di avere misure migliori del semplice conteggio.

CENTRO	MANDORLETO PURO (% SUPERFICIE)	OLIVETO-MANDORLETO (% SUPERFICIE)
Bisceglie	5,0%	33,7%
Molfetta	2,4%	n.d.
Bitonto	n.d.	7,6%
Trani	0,38%	n.d.

Tab. 3 Incidenza del mandorlo nei catasti onciari (1753) Fonte: POLI, *Città contadine*, cit., pp. 27 e 32.

¹³⁵ *L'Archivio di San Nicola a Bari*, cit., p. 348, n. 1541.

¹³⁶ A Bari 1 aratro=ara 31,28.

¹³⁷ A Molfetta si ha testimonianza di annate con scarso raccolto nella prime due decadi del XVII secolo. Cfr. PALUMBO, *Vicende agrarie*, cit., p. 100.

¹³⁸ PACICHELLI, *Memorie*, cit., pp. 14-15, 38.

¹³⁹ G. POLI, *Paesaggio agrario e lettura del territorio attraverso il catasto onciario*, in *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari. Aspetti e problemi della catastazione borbonica* (Atti del seminario di studi 1979-1983), a cura di A. Placanica, Napoli, 1983, vol. 1, pp. 235-252.

Trani si conferma il centro in cui la mandorlicoltura registra il minore sviluppo, mentre Bisceglie mostra i valori più elevati, con oltre un terzo della superficie coltivata in associazione con l'olivo.

Per Bitonto, accanto ai dati del catasto, sono disponibili quelli di un cabreo del 1760-62 della commenda di S. Giovanni gerosolimitano: il mandorlo è abbinato all'olivo, come visto in precedenza, ma si evince anche un altro dato degno di nota, ovvero l'attestazione dell'albero all'interno di terre seminate, che si riscontra pure a Ruvo nel 1776-77¹⁴⁰, pratica rilevabile ancora a metà Ottocento.

Nella prima metà del XVIII secolo la Puglia, in generale, e la Terra di Bari, nello specifico, costituisce il maggior esportatore nel Regno di Napoli di «saccarie», ovvero di prodotti commerciati all'interno di sacchi, tra cui mandorle, fichi secchi, carrube (*suscelle*), ecc.¹⁴¹. Tra tutte queste merci, la parte più rilevante è rappresentata dalle mandorle, in termini monetari, mentre considerando i quantitativi, a seconda delle annate prevalgono ora le mandorle, ora le carrube¹⁴². Emblematico un episodio del 1734¹⁴³: il priore di S. Nicola di Bari, approfittando di un'ottima annata, avrebbe fatto incetta di circa cinquemila cantari di mandorle per esportarle clandestinamente di notte dal porto, con l'aiuto di numerosi contrabbandieri.

Corrado¹⁴⁴ (1792) segnala l'ingente produzione di mandorle a Bari – con una tradizione dolciaria locale di torrone e pasta di mandorle¹⁴⁵ – e ne ricorda la coltivazione a Polignano, Monopoli, Giovinazzo, Molfetta e Ruvo.

Le esportazioni di mandorle dai porti pugliesi sono documentate, e sempre molto considerevoli nei quantitativi, tra fine XVIII e inizio XIX secolo. Da un bilancio del commercio esterno del Regno di Napoli del 1771¹⁴⁶ le mandorle pugliesi esportate annualmente ammontavano a 2.300 cantari, valore leggermente superiore a quello riscontrato ai primi del Settecento. Le principali destinazioni erano nell'Adriatico settentrionale, soprattutto Trieste. Su un campione di spedizioni effettuate tra 1786 e 1847, D'Am-

¹⁴⁰ BMB, *Partimento della massa*, cit., c. 21r e c. 160r.

¹⁴¹ A. DI VITTORIO, *Esportazioni pugliesi nella prima metà del XVIII secolo: le saccarie*, «Quaderni storici», v, 1970. 13, pp. 161-187: qui p. 174.

¹⁴² Ivi, pp. 179 e 182. Il valore dell'export di mandorle andava da un minimo di 422 ducati nel 1734 ad un massimo di 8.191 ducati nel 1709. Il prezzo medio al cantaro era di 2 ducati.

¹⁴³ *Consulte, rappresentanze, progetti per l'economia del Regno di Napoli 1734-1739*, a cura di D. Ciccolella, A. Clemente, B. Salvemini, Roma 2021, pp. 65-66.

¹⁴⁴ V. CORRADO, *Notiziario delle produzioni particolari del Regno di Napoli*, Napoli 1792, p. 131.

¹⁴⁵ Ivi, p. 132. Questi dolci sono ricordati anche per altre città come Trani, Barletta e Bisceglie.

¹⁴⁶ D. CICOLELLA, *Statistica e riforme tra ancien régime e rivoluzione. Giuseppe Maria Galanti e il Bilancio del commercio esterno del Regno di Napoli*, «Storia economica», XIII, 2010, pp. 265-318: qui p. 311.

brosio individua nelle mandorle la seconda merce più venduta all'estero, dopo l'olio di oliva. Il numero di sacchi esportati dagli iniziali 1.120 del 1786 raggiunse i 6.110 nel 1847¹⁴⁷.

3.6 Le tecniche colturali: lavori, stagioni e manodopera

Questo paragrafo adotta una prospettiva trasversale rispetto alla scansione cronologica seguita in quelli precedenti, raccogliendo le testimonianze sulle tecniche colturali del mandorlo disponibili per l'intero arco temporale esaminato, dal Medioevo all'età moderna.

Sui lavori agricoli relativi al mandorlo si soffermano tanto de Crescenzi che Clemente¹⁴⁸, evidenziando come le fasi più delicate fossero la semina, il trapianto e l'innesto. Tra le attività annuali, oltre alla zappatura del terreno, con rimozione delle erbe infestanti, vi era la potatura (*sporgatura*) che avveniva nel mese di novembre. Gli addetti a tale attività ricevono una retribuzione maggiore rispetto ad altri lavoratori agricoli, verosimilmente in ragione della specializzazione richiesta. Durante la *sporgatura* occorreva altresì prestare attenzione ai bruchi (*cambii*) che infestavano gli alberi nei mesi primaverili, scuotendo i rami ed eliminandoli. Talvolta tali operai eccedevano nel taglio dei rami, da utilizzare come legna per ardere, finendo per danneggiare gli alberi¹⁴⁹. Dalla documentazione del Capitolo della cattedrale del 1609 di Molfetta si apprende che i conduttori dei fondi fossero tenuti a «far le sporgate e le arate 3 volte se la staggione lo comporterà o almeno 2 con roncare, e farli tutte le culture necessarie et insetare [innestare] li termiti, amendole, pistazze, peri et altri frutti»¹⁵⁰. Nel Settecento Von Salis-Marschlins scriveva a proposito dei mandorli del Barese: «Gli alberi di mandorlo mi parvero assai ben portati, perché la corona è lasciata giudiziosamente libera di rami, affinché l'aria circoli liberamente; sono tagliate via le gemme troppo rigogliose, e la terra spesso rimossa presso le radici»¹⁵¹. Ne emerge un elevato livello della gestione del suolo e dell'al-

¹⁴⁷ A. D'AMBROSIO, *Storie ritrovate. Dalle marinerie pugliesi al prodigio dell'Opobalsamo, tra viaggi, sangue umano, zuppe e dolci di sanità (secc. XVII-XIX)*, Castiglione 2024, pp. 17-18.

¹⁴⁸ CRESCENZI, *Trattato*, cit., pp. 18-21 e CLEMENTE, *Trattato dell'agricoltura*, cit., pp. 130-133.

¹⁴⁹ Cfr. L. PALUMBO, *Salari agricoli di Acquaviva delle Fonti in terra di Bari dal 1700 al 1830*, «Rivista di Storia dell'agricoltura», XVII, 2, agosto 1977, p. 97-132, in particolare pp. 89-90.

¹⁵⁰ ID., *Notizie sui beni fondiari del Capitolo di Molfetta*, cit., p. 285.

¹⁵¹ C.U. DE SALIS MARSCHLINS, *Viaggio*, cit., p. 87. Lo stesso Autore ricorda come le mandorle fossero il prodotto agricolo principale della parte interna della provincia di Bari e di come la coltura fosse particolarmente sensibile a inverni troppi rigidi dato che il troppo freddo nuoceva agli alberi determinando raccolti scarsi o, addirittura, nulli.



Fig. 2 Il mandorlo nel *Tacuinum sanitatis* (1380-1399, 1480) Fonte: Wien Österreichische Nationalbibliothek, Cod. Ser. n. 2644, c. 15 <https://viewer.onb.ac.at/10020524/40> e Cod. n. 2396 c. 17 (particolare) <https://viewer.onb.ac.at/10035A1B/17>



bero. Di diversa opinione è, circa un secolo più tardi, De Cesare (1859) sottolineando «l'estesa coltivazione del mandorlo nel Barese», ma anche la poca cura rivolta a questo albero da parte dei contadini che continuavano a seminare grano nei mandorleti¹⁵². Altra categoria di lavoratori importanti nel ciclo produttivo del mandorlo erano gli innestatori, dato che gli

¹⁵² C. DE CESARE, *Delle condizioni economiche e morali delle classi agricole nelle tre provincie di Puglia*, Napoli 1859, pp. 56-57.

alberi si ottenevano piantando i noccioli e successivamente innestando le piante che nascevano¹⁵³. A Molfetta nel 1565 un innestatore percepiva un salario giornaliero di 1 tarì, lo stesso di un potatore, mentre un semplice contadino prendeva appena 10 grana a giornata, esattamente la metà, e un raccogliitore di mandorle percepiva ancora meno, 8 grana giornalieri¹⁵⁴. La raccolta dei frutti giunti a maturazione avveniva percuotendo gli alberi con delle pertiche (fig. 2).

RIASSUNTO

Il presente contributo analizza le colture arboree «minori» nella fascia costiera della Terra di Bari tra il X e i primi decenni del XIX secolo, adottando un approccio d'indagine quali-quantitativo che segue la progressiva affermazione di queste colture nel territorio. La ricerca si basa su un corpus eterogeneo di fonti edite e inedite: pergamene, atti notarili, obituari, apprezzamenti, catasti, *platee*, *cabrei* e resoconti di viaggiatori. I risultati mostrano come, accanto alle colture dominanti dell'olivo e della vite – che definivano quella che Salvemini ha denominato «società dell'albero» –, gli alberi da frutta svolgessero nel Medioevo una funzione integrativa destinata all'autoconsumo o al mercato locale, per trasformarsi a partire dal Cinquecento in produzioni orientate all'esportazione. Mandorlo, fico e carrubo si inserirono così nei circuiti commerciali mediterranei ed europei, contribuendo all'integrazione della Terra di Bari nel sistema degli scambi internazionali, affiancandosi – senza sostituirle – alle tradizionali esportazioni di olio e vino.

ABSTRACT

This article examines the so-called “minor” tree crops cultivated along the coastal zone of the Terra di Bari between the tenth century and the early nineteenth, drawing on a mixed qualitative and quantitative approach to trace their gradual consolidation across the territory. The study relies on a heterogeneous corpus of both published and unpublished primary sources, including parchment documents, notarial records, obituaries, property appraisals, land registers, *platee*, *cabrei*, and travellers' accounts. The findings demonstrate that, alongside the dominant crops of olive and vine – which defined what Salvemini termed the *società dell'albero* (“tree society”) – fruit trees fulfilled a supplementary role throughout the medieval period, supplying household consumption and local markets, before undergoing a significant transformation from the sixteenth century onwards into export-oriented commodities. Almond, fig, and carob consequently entered Mediterranean and European commercial networks, furthering the integration of the Terra di Bari into broader international trade sys-

¹⁵³ Cfr. CRESCENZI, *Trattato*, cit., pp. 18-22 e CLEMENTE, *Trattato dell'agricoltura*, cit., pp. 130-132.

¹⁵⁴ G. DE GENNARO, *Rassegna storica economico-sociale intorno a Molfetta nel XVI secolo*, Trani 1951, p. 68.

tems while complementing – rather than displacing – the region's traditional exports of oil and wine.

VITO RICCI
Centro Ricerche di Storia e Arte – Bitonto
vito_ricci@yahoo.com